

Cgil
«Per L'Opera
il commissario
non serve»

«Roma ha energie culturali e sindacali sufficienti per evitare il commissariamento del Teatro dell'Opera e promuovere il passaggio da una cultura di piccola fiera di periferia ad espressioni più alte degne di una capitale». In una conferenza stampa tenuta ieri la Fils Cgil e la Camera del lavoro di Roma hanno ribadito la loro opposizione alla soluzione proposta dal ministro dello Spettacolo Franco Caracciolo. I sindacalisti hanno quindi sottolineato l'urgenza di una conferenza finalizzata alla norganizzazione dell'Ente linceo e la necessità del rinnovo del consiglio di amministrazione e dei quadri dirigenti da tre anni in regime di prorogatio.

L'Opera insomma non si cura con il commissariamento ma con un rapporto più trasparente con le istituzioni del tutto latitanti negli anni passati e ora lanciate alla ritorsione dal nuovo decisionismo di Giulio. In un consiglio di amministrazione dell'Opera ormai decimato dopo le dimissioni del consigliere della Uil Alessandro Ascheller

Debito Iacp
L'Accea
continua
le aste

Altri negozi di proprietà dell'Istituto autonomo case popolari andranno all'asta. Serviranno a pagare il debito che lo Iacp ha verso l'Accea per le bollette dell'acqua e della luce. Una cifra con nove zeri oltre settanta miliardi.

In attesa delle riunioni di «mediazione» tra i due enti pubblici convocati dal Camidoglio per oggi e per martedì prossimo l'Accea ha deciso di non rinviare le aste giudiziarie già programmate. Altri commercianti affittuari dello Iacp rischiano di perdere il loro negozio.

Il presidente dello Iacp Fabrizio Mastrorosato si dice «perplesso e meravigliato» che l'Accea prosegua nella vendita del patrimonio dell'Istituto quando era un accordo per alienare i locali senza ricorrere al tribunale. Questo sistema secondo lo Iacp consentirebbe di non vendere al di sotto del valore e permetterebbe agli affittuari di acquistare il loro negozio.

Mastrorosato ricorda anche che lo Iacp si sta dando da fare per estinguere il suo debito e che ha già versato 21 miliardi.

**Marcia indietro
del governo**
I ferrovieri revocano
lo sciopero

Le navi restano alle Fs

C'è stata calma in porto di Civitavecchia dopo la tempesta di giovedì scorso. Il governo ha fatto marciare indietro sul trasferimento alla «Tirrenia» dei traghetti Fs e la notizia è stata accolta con entusiasmo. Lo sciopero indetto per lunedì prossimo dai ferrovieri è stato revocato. Ma sulla vittoria incombono le ombre di un atteggiamento irresponsabile di palazzo Chigi e la mobilitazione continua.

SILVIO SERANGELI

Dopo la tensione e la rabbia di due giorni fa tenuti per i lavoratori delle ferrovie e del porto e stata una giornata di calma e di riflessione. Lo sciopero indetto per lunedì è stato revocato. In mattinata infatti arrivavano le notizie che la IX commissione parlamentare aveva fatto marciare indietro. L'emendamento alla legge 3.200 che riguardava il trasferimento delle navi traghetti delle Ferrovie dello Stato alla Tirrenia non è passato. E stata in pratica riman-

data al maggio 1989 la definizione delle tariffe e quindi del servizio portabagagli e di «enzaggi» delle auto effettuate dalle compagnie portuali.

I 200 ferrovieri naviganti lavoratori delle officine di camera e mensa hanno tirato un sospiro di sollievo ma non hanno dimenticato la gelida mattinata del blocco dei binari nella stazione di Civitavecchia. «Non è finita» commentano i ferrovieri dei traghetti. «Non dobbiamo abbassare la guardia proprio ora. Il tentativo del governo non è stato casuale. Sappiamo che prima di ritirare l'emendamento che ci avrebbe rispediti tutti a casa senza lavoro ci sono stati forti contrasti tra i rappresentanti della maggioranza. Questo è un campanello d'allarme. Quello che non sono riusciti a fare adesso potrebbero ritentarlo in un'altra occasione più favorevole».

In città la tensione è calata ma la agitazione resta. Il blocco della linea ferroviaria Roma-Torino rimane un fatto importante. Giovedì sera se ne è discusso in un consiglio comunale aperto in un clima di fuoco. Tutti i gruppi hanno denunciato il comportamento scorretto del governo nei confronti di un'area già troppo penalizzata e con grosse difficoltà di sviluppo. I giudizi non sono cambiati neppure il giorno dopo. «Dobbiamo mettere

in evidenza soprattutto la risposta decisa e civile del lavoratore», dice il sindaco Barbanelli. «Non c'è stata violenza ma in città si è vissuto un clima di tensione e di rabbia. Un primo risultato lo abbiamo ottenuto. Lo stesso dimissionamento delle compagnie portuali non è passato. Se ce n'era bisogno - incalza il sindaco - abbiamo capito la situazione. Questo come ormai sembra esser diventato il bersaglio preferito per i tagli del governo. Prima la linea ferroviaria Civitavecchia-Orte poi le notizie negative sulla superstrada per Viterbo. Chiediamo un incontro diretto con i ministri per parlare del porto e delle centrali».

E intanto? Lo sciopero cittadino proclamato per lunedì è stato sospeso dalle organizzazioni sindacali ma fra i lavoratori il dibattito resta acceso. «Non mancano reclami

na e polemiche. Non è stato un provvedimento improvvisabile - ribadiscono i ferrovieri - Era nell'aria da mesi il tentativo di mobilitarci».

Che la smobilitazione dei traghetti delle Fs fosse un passaggio obbligato per una conversione del porto sono in molti a pensarla. Liberare lo scalo da una parte delle navi avrebbe significato il «via libera» al piano regolatore per lo scalo delle superpetroliere e delle navi carbonifere che dovrebbero rifornire le centrali Enel di Civitavecchia e Montalto. Proprio su questo rischioso mette in guardia la Federazione comunista. «Non siamo tranquilli per la seconda fase di questa vicenda», dice il segretario di Civitavecchia Piero De Angelis. «Il governo per i portuali si è riservato la strada della trattativa. Ma come sarà l'accordo? Almeno finché sia buono dobbiamo proseguire la mobilitazione».

Petizione popolare
«Riconvertite Montalto
controllate
tutte le altre centrali»

CIVITAVECCHIA. Sul foglio di carta riciclata c'è scritto in alto «Salvaguardia ambientale per un nuovo sviluppo dell'Alto Lazio». Petizione popolare. L'iniziativa delle Federazioni comuniste di Civitavecchia e Viterbo e del Comitato regionale del Pci è stata presentata ieri mattina a Civitavecchia. Che cosa chiedono al governo: ai sindaci del comprensorio alle province interessate i cittadini che firmeranno la petizione? In tanto che l'intera vicenda del polo energetico dell'Alto Lazio sia nuovamente considerata. Che i problemi di Montalto di Castro e quelli rimasti in sospeso per l'inquinamento delle centrali di Civitavecchia siano affrontati come problemi unitari dell'Alto Lazio. Poi che venga riconvertito il sito di Montalto di Castro con una centrale alimentata a metano e in ogni caso di taglia notevolmente ridotta. Infine chi firmerà la petizione chiederà che le emissioni delle centrali Enel di Torre Valdaliga di Sud e Nord vengano mantenute negli standard previsti dalla legge n. 105 del 10 marzo 1987 attraverso l'uso di tecnologie avanzate e di combustibili come il metano il greggio l'olio combustibile a basso tenore di zolfo. «La nostra è un'iniziativa che vuole indicare il problema unitario dell'Alto Lazio in rapporto agli insediamenti dell'Enel - ha sottolineato Franco Cervi della segreteria regionale del Pci - Bisogna dire no a nuove installazioni di centrali in un territorio che già dà il 11% dell'energia nazionale, e paga un forte tributo con l'inquinamento del comprensorio di Civitavecchia. Bisogna soprattutto avere un rapporto diretto col governo, che deve fare i conti con una popolazione che non è prevenuta, ma da ventinove anni ha le centrali vicino casa. Per questo costruire Montalto secondo le scelte del governo sarebbe pura follia». «La petizione popolare che lanciamo - dicono Piero De Angelis e Luigi Pinacoli delle Federazioni di Civitavecchia e Viterbo - vuole mettere in evidenza che il polo energetico dell'Alto Lazio va trattato come unica questione in rapporto alla situazione economica del territorio e alle sue esigenze di sviluppo».

Un'intera famiglia distrutta nella guerra per il controllo del totonero La lunga faida di Primavalle, iniziata con l'omicidio di papà Belardinelli La storia di «Bebo» e i suoi fratelli

Una lotta spietata per il controllo del totonero a Primavalle. Il giorno dopo l'assassinio di Valentino Belardinelli, negli uffici della squadra mobile si ricostruisce l'agguato mortale. Un attentato che pone fine alla «dinastia» dei fratelli di Primavalle. Una storia cominciata venti anni fa, con la «banda di Tor Marancia», e conclusa giovedì scorso, sotto il fuoco di due killer.

MAURIZIO FORTUNA

Sotto il segno del gioco d'azzardo Bisce scommesse clandestine truffe e da ultimo il totonero. È la storia del «clan» Belardinelli una lunga attività a cominciare dagli inizi degli anni Settanta.

Il capostipite si chiamava Bruno. Ex pugile di buona fama morto qualche anno fa anche lui in un attentato. Ha lasciato sei figli. Il più famoso Roberto detto Bebo. Intenzionato a seguire le orme del padre sul ring ma ben presto al tratto più dalle scommesse che dai pugni. È rimasto paralizzato dopo l'attentato del 12 novembre. Gli altri fratelli Mauro, 27 anni e rinchiuso da qualche anno a Rebibbia. Un altro è morto tempo fa in un incidente con una moto rubata. Di altri due si sono perse le

tracce. Rimaneva attivo e pericoloso solo Valentino ucciso l'altra sera nell'agguato a Primavalle.

«Bebo Belardinelli aveva fatto una «splendida» carriera nella banda di Tor Marancia. A trent'anni era già il braccio destro del boss Ettore Tabarani. Uno dei banditi più temuti. Violento deciso non esitava un attimo a sparare. Come non esito a vendicare l'assassinio del suo capo «giustiziato» da una banda rivale. Tenuto due volte di vendicarsi del responsabile Umberto Cappellani la prima volta lo ferì di sticcio, la seconda lo uccise. Era il 15 novembre 1975. Fu arrestato pochi giorni dopo. Una cattura movimentata sul filo dei cento all'ora sulla via Portuense. Una

spartona violentissima ma gli agenti della mobile già guidati dall'attuale capo della squadra mobile Rino Monaco riuscirono a bloccare Belardinelli dopo averlo ferito ad una gamba.

Rinchiuso nel carcere di Perugia evase quasi subito il 20 gennaio del '76. Fu ripreso il giorno dopo. Trasferito a Rebibbia scontò tutta la condanna fino alla scarcerazione nel novembre '86.

Tornato fuori «Bebo» Belardinelli trova una sorpresa. Il totonero ha completamente soppiantato le vecchie attività clandestine. Grandi guadagni col minimo rischio. Per scommesse clandestine al massimo si può essere denunciati. Ma oltre alle vecchie scommesse è stato soppiantato anche lui il «boss» uno dei pochi malviventi ancora in grado di mettere paura. Belardinelli decide di dare nuovamente la scalata ai vertici del crimine. Non è facile. Nemmeno a Primavalle il suo «regno» storico. C'è un'altra organizzazione che gestisce il gioco d'azzardo. Il «boss» non smentisce la sua fama di duro. Dovranno fare i conti con lui. Ma è un'avventura che dura poco. Appena due anni.

Tredici giorni fa in pieno

giorno due killer in sella ad una moto sparano in piazza Clemente XI Roberto Belardinelli cade colpito da un proiettile al collo. La colonna vertebrale e lesa. Rimarrà paralizzato per tutta la vita. Nell'agguato pe de la vita un pensionato e un conoscente del «boss». È un brutto colpo per la banda. Ha perduto il capo il cervello. Il fratello Valerio non scarcerato nel '83 comincia a girare con una P38 in tasca. Sa che può toccare a lui da un giorno all'altro. A tradirlo è la sua vita abituatoria. Tutti i giorni a pranzo e cena passa dalla sua convivente Loreana La Brozza. 27 anni. Per i killer quasi sicuramente gli stessi del fratello e uno scherzo. Si appostano nel sottoscala del portone di ingresso. Appena Valentino varca la soglia gli puntano una «38» alla testa e sparano 4 volte. Due colpi vanno a vuoto ma gli altri due bastano ad ucciderlo. Ha un riflesso istintivo estrae la sua pistola ma non riesce a difendersi. Poi la scena di sempre a Primavalle. Urla imprecazioni, rassegnazione omeria. I due fratelli Belardinelli superstiti non si sa che fine abbiano fatto. Forse sono fuggiti.



Il corpo di Valentino Belardinelli ucciso l'altra sera e, in basso, il luogo dell'agguato a Primavalle.

Droga
Arrestati
ventuno
spacciatori

Ventuno spacciatori di piccolo e medio calibro arrestati da polizia e carabinieri nel giro di ventiquattro ore in varie zone della città. A Reggia Cochi sono finiti 8 nordafricani, 2 nigeriani e 11 cittadini italiani per la maggior parte giovanissimi. Gli agenti del commissariato Esquilino hanno sequestrato in una pensione di piazza Fanti 6 etti di cocaina portata in Italia dai due nigeriani mentre i carabinieri del Celio e della compagnia Roma centro hanno bloccato quattro tunisini nella zona di via Volturmo e sequestrato 500 grammi di eroina. Gli agenti del commissariato Vesuvio hanno invece individuato un ex carabiniere ora guardia giurata che aveva addosso 20 grammi di eroina e 3 milioni in contanti. L'operazione delle forze dell'ordine è proseguita poi nella zona del Prenestino dove è stato arrestato un pregiudicato di 40 anni trovato in possesso di 50 grammi di cocaina. Durante una perquisizione nella sua casa gli agenti hanno anche scoperto 5 milioni in contanti gioielli vari ed una pistola Beretta 635. Infine un 19enne è stato sorpreso mentre spacciava davanti all'istituto Virginia Woolf in tasca aveva 30 grammi di eroina e 40 dossi di baccisic.

LIBRERIA RINASCITA Editori Riuniti

In occasione dell'uscita del volume di Giovanni Berlinguer

LE MIE PULCI
L'autore incontrerà i lettori, gli amici e la stampa alla Libreria Rinascita domenica 27 novembre alle ore 11,30

Del libro e, forse, delle pulci parleranno Giorgio Celli e Tullio De Mauro

ROMA - VIA DELLE BOTTEGHE OSCURE, 1-2-3
Tel. 6797460 - 6797637
APERTA ANCHE LA DOMENICA

THE KILIM GALLERY
Via di Panico, 8
Tel. 68.68.963

PRESENTAZIONE PER LA PRIMA VOLTA
IN ITALIA DI KILIM NUOVI A TINTE VEGETALI

Dal 22 novembre al 6 dicembre in occasione della presentazione in esclusiva in Italia di una limitata quantità di Kilim nuovi a colori vegetali, a tutti gli acquirenti verrà praticata una riduzione del 20% sia sui Kilim nuovi che sui Kilim antichi e da collezione

KILIM 20%

ORARIO 10.00/20.00



Primavalle, regno del totonero

Che succede a Primavalle? Tornano gli anni della faida? Due omicidi compiuti da killer professionisti. Uno in pieno giorno in piazza l'altro alle otto di sera in un complesso Iacp ma nessuno a visto o sentito niente. I testimoni non esistono. Non sono sceso nessuno. Eppure i Belardinelli a Primavalle li conoscono tutti.

Abitano in via Pietro Bembo nel cuore della borgata stonica. Un vecchio palazzo con il ballatoio e i panni stesi ad asciugare alla tramontana di novembre. Via Pietro Bembo è anche la strada dove più

che altrove si scommette al toto clandestino. Ma come dice il capo della squadra mobile Rino Monaco «Al totonero si può giocare ovunque nei bar per strada o addirittura per telefono». A Primavalle ormai ha quasi sostituito le altre attività illegali. Ma non è il quartiere più violento di Roma. Alcune zone del centro sono sicuramente più pericolose. Nelle graduatorie della criminalità il commissariato di Primavalle è al quinto posto. «Mento» soprattutto dei furti con scasso e degli scippi. Circa cento negli ultimi quattro mesi. A Primavalle spetta pe-

ro il «record» per gli omicidi. Tre da agosto ad oggi. Gli ultimi due in pochi giorni.

Una lotta fra due organizzazioni rivali per il controllo del racket del totonero e del gioco d'azzardo. Senza esclusione di colpi. Chi perde rinuncia a due miliardi l'anno. Una organizzazione illegale che da lavoro a molti nel quartiere. E che tutti conoscono. Ma se chiedi a qualcuno ti prendono per scemo. Non sanno di cosa si parla. Oppure lasciano tutto nel vago. «Il totonero? Magari vuoi giocare. Basta chiedere. Ma a chi? E che ne so io. Io non gioco». La risposta è sem-

pre la stessa. In piazza Clemente XI sotto i portici lo scontro fra la banda di Belardinelli e quella rivale e sulla bocca di tutti ma nessuno parla.

Nel lungo corridoio dove alla scala L è stato ucciso Valentino Belardinelli c'erano almeno 30 persone subito dopo gli spari. Nessuno ha aperto bocca. Nessuno aveva visto niente e neanche sentito. La gente che tornava a casa per la cena non voltava la testa per vedere cosa fosse successo. Forse sapevano o immaginavano. In ogni caso la cosa non li riguardava.

Trenta milioni per «noleggiare» un killer

Trenta milioni per uccidere un uomo. E questo il prezzo di un killer incensurato. Non «professionista» ma semplicemente sconosciuto nell'ambiente. La cifra cala di molto se invece si tratta di gente conosciuta senza niente da perdere per la quale un omicidio in più o in meno non fa differenza. Non è il caso dei killer di Primavalle.

Il primo attentato il 12 marzo scorso in pieno giorno in mezzo alla folla. L'altro due giorni fa nell'androne di un palazzo. Tutti e due rischiosi ma riusciti perfettamente. Gli investigatori sono certi che gli assassini siano gli stessi. I due scari che in attentati successivi hanno ferito gravemente «Bebo» Belardinelli e ucciso il fratello Valentino sono sicuramente venuti da fuori.

Persone qualunque magari con piccoli precedenti ma assolutamente insospettabili. A Primavalle si conoscono tutti ed un killer «noto» avrebbe subito destato sospetti. Ora saranno già al sicuro. Pagati con denaro «pulito». Senza rischiare niente. L'ultimo ritrovato in fatto di pagamenti in nero è di aprile. In una banca qualsiasi un libretto al portatore versando la somma pattuita per l'o-

micidio. Dopo l'assassinio il killer intasca il libretto riprende i soldi e il gioco è fatto. Un metodo sicuro anche per evitare il denaro «sporco».

Il pagamento avviene sempre ad «esecuzione» avvenuta. In qualche caso il killer richiede un anticipo. Ma per una cifra troppo alta. Anche gli assassini hanno le loro regole. Per il primo tentativo in motocicletta quando fu ferito «Bebo» Belardinelli i killer non hanno diviso in parti uguali. Chi ha sparato ha intascato il 30% in più.

Trenta milioni per un giro d'affari di due miliardi l'anno. A tanto ammonta il fatturato del totonero nella sola Primavalle. Un giro iniziato dieci anni fa ed ora in continua espansione. Dove gli «sgarn» non si perdonano. Centinaia di impiegati i picchetti che girano in lungo e in largo il quartiere alla ricerca degli scommettitori. Bastano poco per giocare anche mille lire e le vincite sono cospicue. Tutto funziona come un orologio. Pagamento in contanti. Come la riscossione immediata. Un'altra re che nessuno vuole perdere e che ha scatenato una faida mortale. Finora a Primavalle è costata la vita a due persone. E adesso?

VERSO UNA NUOVA QUALITÀ IMPRENDITORIALE

DOMENICA 27 NOVEMBRE - ORE 9.00
YOLLY HOTEL - CORSO ITALIA, 1

1° CONGRESSO REGIONALE DELLA CONFESERCENTI DEL LAZIO

PROGRAMMA

Ore 9.00 Apertura dei Lavori CARMINE LUCCIOLA Segretario della Confesercenti di Roma

Ore 9.30 Relazione LINDO BUSA Coordinatore Regionale Confesercenti

Ore 10.00 Dibattito

Ore 13.30 Colazione

Ore 15.00 Ripresa del dibattito

Ore 17.30 Conclusioni DANIELE PANATTONI Segretario Confederaie della Confesercenti

Ore 18.00 Approvazione del Documento Congressuale Elezione del Consiglio Regionale

Presiederà i lavori SETTIMIO SONNINO Presidente della Confesercenti di Roma

CONFESERCENTI REGIONALE DEL LAZIO

VIA ALESSANDRIA 119 - 00198 ROMA
TEL. 86.25.59